

# il giornale **agc**

a cura di Semeraro, Lignel, Lombardo

ottobre 2007

## Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

Quando, tre anni fa, fu fondata l'AGC, il proposito principale era, e lo è tuttora, di creare una finestra sul mondo ...

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

Non si può comprendere il gioiello contemporaneo italiano, senza prima aver fatto una breve ricostruzione ...

## Intervista : D.ssa Ornella Casazza

by Bianca Cappello

La nuova mecca del Gioiello Contemporaneo in Italia si consacra a Firenze, al Museo degli Argenti di ...

## Pillole filosofiche

by Andrea Lombardo

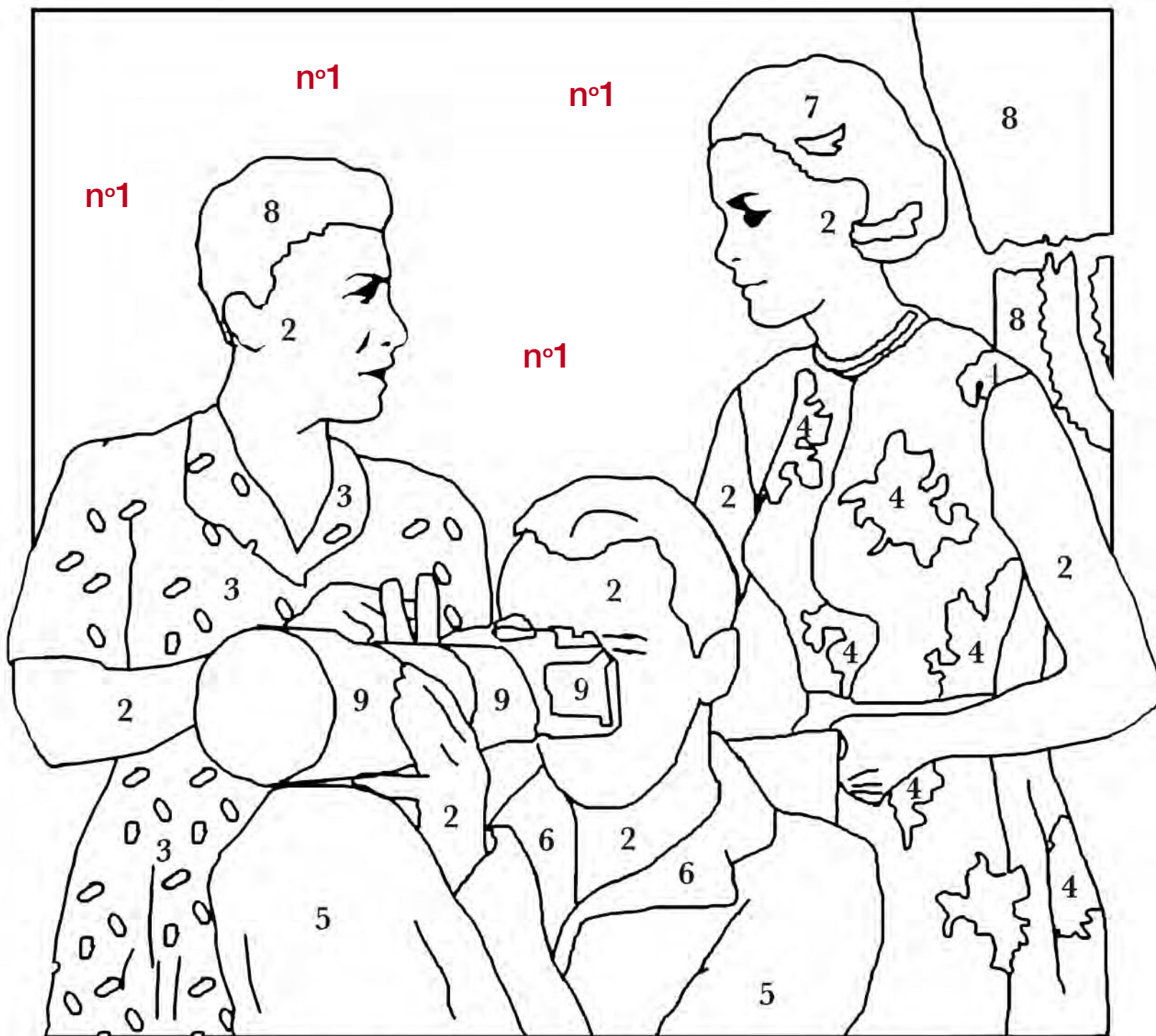
"Pillole Filosofiche" è una piccola rubrica dedicata all'approfondimento di tematiche filosofiche riguardanti ...

## Rimettendoci in mostra

by Benjamin Lignel

Quando, un anno fa, ho ricevuto il questionario del direttivo sul futuro del'AGC, mi sono trovato a riflettere...

Thelma Ritter, James Stewart e  
Grace Kelly in "La finestra sul cortile"  
Alfred Hitchcock 1954



**honey, the only way anybody could get that  
ring would be to chop off my finger.**

## Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

## Intervista :

### D.ssa Ornella Casazza

by Bianca Cappello, storica dell'arte

## Pillole Filosofiche

by Andrea Lombardo

## Rimettendoci in mostra

by Ben Lignel

Quando, tre anni fa, fu fondata l'AGC, il proposito principale era, e lo è tuttora, di creare una finestra sul mondo del gioiello contemporaneo per poter "vivere" come associazione, e dare informazioni ai colleghi italiani su ciò che accade intorno a noi. Quella "finestra" si identifica con il sito e il giornale. Il sito Agc fu pubblicato su Internet un paio di mesi dopo la nascita dell'Associazione, poi rinnovato l'estate appena passata con un'immagine e una grafica più vicina alla filosofia attuale dell'associazione. Il giornale è sempre stato il sogno nel cassetto del direttivo, pochi fogli dove raccogliere idee e commenti, con l'obiettivo di creare una riflessione e un dibattito aperto tra gli appassionati del gioiello d'autore e di ricerca.

I tempi ora sono maturi: il team dell'area Comunicazione ha disegnato un giornale fresco e moderno, disponibile direttamente sul sito Agc, e con la possibilità di scaricarlo e stamparlo in casa per una lettura più facile e maneggevole.

In questo primo numero di -speriamo- una lunga serie del nostro giornale associativo, abbiamo creato piccole rubriche simpatiche e di riflessione, come il "cabinet de curiosités" con fotografie di decorazioni del corpo inusuali, e le "pillole filosofiche", brevi dissertazioni sull'arte e l'artigianato. Possiamo leggere il discorso dato dalla nostra presidente alla prima edizione, delle 4 in programmazione, della mostra itinerante del gioiello contemporaneo italiano, oltre alla spiegazione di come si è arrivati al cambio di look grafico del sito e del logo.

Inoltre, pubblichiamo un'intervista alla direttrice del Museo degli Argenti di Firenze, curata da una giovane ed entusiasta storica dell'arte e del gioiello. Confidiamo che il giornale piaccia sinceramente ai soci e fans di Agc.

## cabinet de curiosités L'ultima 'donna tatuaggio'!

Una donna anziana della minoranza etnica Chin in Birmania, al confine con India e Thailandia, mostra i tatuaggi che ricevette da giovane come protezione di eventuali attacchi, in particolare dei vicini principi che rapivano giovani donne per trasformarle in concubine. E' l'ultima donna ad avere questi segni, usanza vecchia di 200 anni che sta ora morendo.



foto / Daily Mail

Chiediamo a tutti di partecipare per creare quella comunicazione attiva utile alla vita associativa mandando foto, commenti su eventi di diversa natura, ed altro ancora.

Lunga vita al giornale Agc!

Alessia Semeraro / designer di gioielli, vive e lavora tra il Friuli e Barcellona; è responsabile redazione AGC.

[redazione@agc-it.org](mailto:redazione@agc-it.org)

Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

Intervista :

D.ssa Ornella Casazza

by Bianca Cappello, storica dell'arte

Pillole filosofiche

by Andrea Lombardo

Rimettendoci in mostra

by Ben Lignel



Discorso tenuto da Rita Marcangelo in occasione dell'inaugurazione a Londra presso la Flow Gallery, primo appuntamento della mostra itinerante internazionale "Contemporary Jewellery from Italy" organizzata dall'AGC a cui hanno preso parte 14 soci scelti dal Dr Stephen Bottomley, presidente dell'ACJ, l'associazione inglese.

**Giovanni Sicuro e Margareta Niel durante il vernissage della mostra itinerante.**  
Flow gallery, Londra, giugno 2007

Non si può comprendere il gioiello contemporaneo italiano, senza prima aver fatto una breve ricostruzione storica.

L'Italia è stato un paese sempre diviso, sia geograficamente che politicamente, che solo di recente ha trovato una sua unità ed identità nazionale. Fin dai tempi remoti era formata da piccole nazioni al suo interno, comuni e stati veri e propri.

Ciò ha rappresentato per la popolazione e le attività produttive, un grande immobilismo commerciale e sociale. Di fatto, le popolazioni parlavano lingue e avevano culture diverse. A differenza dei paesi nord-europei, all'Italia è mancata quella rivoluzione industriale capace di trasformare radicalmente il suo tessuto sociale e produttivo.

Questa mancata industrializzazione e quindi frammentazione hanno fatto sì che l'artigianato rappresentasse e si conservasse quale unico metodo produttivo di beni, quasi fino ai giorni nostri. Il relativo immobilismo della società ha rappresentato una conservazione di tutte quelle tecniche artigianali, tramandate da secoli di storia. Questo spiega perché, a differenza di nazioni come l'Inghilterra, la Germania o l'Olanda, in Italia

l'artigianato sia rimasto ancora così presente nella cultura della gente quale principale metodo di produzione. Questo per l'Italia ha rappresentato, e rappresenta ancora oggi, un valore aggiunto che l'ha resa famosa nel mondo per l'alto livello di qualità dei suoi prodotti, ancora concepiti con un criterio del "fatto a mano".

Per tutto l'ottocento e parte del novecento, la società italiana era divisa in rigide caste sociali, dominate da complesse regole di comportamento nelle diverse situazioni. Proprio il valore dato all'apparire era talmente importante da comportare la creazione di gioielli pensati per specifiche occasioni e con fini ben determinati. La mancanza poi di una classe borghese sviluppata e forte, aperta a nuove mode e tendenze, ha mantenuto inalterata quella produzione di gioielli dalle forme classiche per una nobiltà estremamente formale, ed una produzione di gioielli popolari fatta di forme semplici, con richiami a gioielli religiosi o alla tradizione romano-ellenistica, se non addirittura a periodi precedenti.

Questa situazione si è protratta fino ad arrivare alle soglie della seconda guerra mondiale, periodo nel quale si è

## Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

## Intervista :

### D.ssa Ornella Casazza

by Bianca Cappello, storica dell'arte

## Pillole filosofiche

by Andrea Lombardo

## Rimettendoci in mostra

by Ben Lignel

cominciata a sviluppare una industria specifica del settore orafa. Questo accadde specialmente in quelle regioni dove era stata più forte la presenza di piccoli artigiani, i quali passarono da una produzione esclusivamente fatta a mano, ad una produzione industriale o semi-industriale.

Si può iniziare a parlare di gioiello d'arte in Italia solo dopo gli anni '50, periodo nel quale si è cominciata a formare una coscienza del gioiello inteso anche come espressione artistica a sé stante, indipendente dalla sola funzione ornamentale-simbolica. All'interno di questa definizione si possono delineare due diversi filoni: il gioiello d'autore e il gioiello di ricerca. Anche se nati nello stesso momento, questi due filoni seguirono percorsi sostanzialmente diversi.



Il gioiello d'autore, cioè quello firmato da uno scultore, pittore, architetto, ebbe in Italia un riconoscimento immediato, grazie anche ad una particolare attenzione da parte di critici d'arte, musei e gallerie, che espongono già opere di quegli artisti affermati che si erano avvicinati al gioiello.

Negli anni '50, il centro più importante dell'arte orafa fu Milano, con la sua "Triennale", dove si ritrovarono artisti italiani del calibro di Mirko Basaldella, Lorenzo Guerrini, i fratelli Pomodoro, oltre a personaggi internazionali, quali Sigurd Presson e Max Bill.

Negli anni '60, fu Roma a rappresentare il secondo vero centro creativo, grazie all'opera di un gioielliere di antica tradizione quale "Mario Masenza", uomo colto e appassionato di arte contemporanea, che ospitò nei suoi laboratori i maggiori artisti dell'epoca; pittori, scultori, impegnati a trasportare nel gioiello il risultato delle loro ricerche artistiche. Collaborarono con Masenza artisti del calibro di Afro, Uncini, Caporossi.

Nello stesso periodo, cominciò un fiorire di movimenti artistici che si identificarono con i gruppi internazionali dell'Arte Programmatica e Cinetica. Il Gruppo Enne a Padova, il Gruppo T a Milano, il Gruppo 63 a Roma, i quali produssero una serie di gioielli straordinari, frutto di ampie collaborazioni tra artisti ed esecutori. Esempi di questa straordinaria intesa si ritrovano nelle produzioni di GianCarlo Montebello, che grazie al suo progetto GEM, assieme a Teresa Pomodoro, sviluppò tutta una serie di collaborazioni con i più grandi artisti internazionali del momento.

Da questo fermento culturale si viene a formare, a Padova, grazie alle figure di Mario Pinton prima, e Francesco Pavan dopo, un gruppo di orafi, che nel corso di diversi decenni hanno tradotto e interpretato con un linguaggio autonomo, le diverse tendenze artistiche presenti in quegli anni, ma con un approccio sostanzialmente diverso, volto cioè a dare maggiore dignità al valore sperimentale della materia e al suo rapporto con la forma.

## Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

## Intervista :

### D.ssa Ornella Casazza

by Bianca Cappello, storica dell'arte

## Pillole filosofiche

by Andrea Lombardo

## Rimettendoci in mostra

by Ben Lignel

Fulcro di questa attività fu l'Istituto Statale d'Arte "Pietro Selvatico", nel quale si alternarono come studenti prima e insegnanti poi, i rappresentanti più autorevoli di questo settore. Mario Pinton, Francesco Pavan, Giampaolo Babetto, Renzo Pasquale, Diego Piazza, Pierluigi Reveane, Alberto Zorzi, per giungere a tempi più recenti con Graziano Visintin, Maria Rosa Franzin, Giorgio Cecchetto, fino ai giorni nostri con artisti quali Annamaria Zanella, Stefano Marchetti e Giovanni Corvaja.

Oggi, quando parliamo della "Scuola di Padova", non intendiamo l'istituto di istruzione fine a se stesso, ma in realtà il movimento che si è venuto a creare intorno a questa scuola, caratterizzato da figure artistiche differenti, ma accomunate da una direzione stilistica ben precisa, che ha visto il suo nascere proprio dall'Istituto d'Arte "Pietro Selvatico".



Purtroppo questa esperienza, pur riscuotendo ampio consenso internazionale attraverso riconoscimenti prestigiosi, e acquisizioni da parte di musei, è stata ed è rimasta sostanzialmente sconosciuta in Italia. Questo per via di una scarsa attenzione da parte di quel mondo della critica d'arte italiana che ha sempre considerato l'artigianato non degno di particolare investigazione scientifica. Questo mancato riconoscimento del

valore artistico dell'artigianato, e dell'oreficeria nello specifico, ha impedito che in Italia si sviluppassero quei centri di eccellenza, capaci, così come è avvenuto negli altri paesi, di coagulare gli attori di questo ambito di sperimentazione.

Di fatto il panorama italiano è stato per molti anni estremamente frammentato ed isolato. Numerosi artisti hanno lavorato da soli, lontani da un panorama internazionale capace di incentivare un confronto critico ed uno stimolo forte alla crescita. Solo di recente, grazie ad una serie di iniziative private e ad una maggiore internazionalizzazione degli orafi italiani, stiamo assistendo ad una rinascita del gioiello contemporaneo in Italia.

La presenza di numerosi orafi stranieri che operano nel nostro paese, la sempre più frequente partecipazione di giovani designer italiani a corsi universitari all'estero, la presenza di alcune scuole private d'eccellenza, la nascita di alcune gallerie specializzate e la fondazione di una associazione come l'AGC, che sta portando avanti una forte promozione della cultura del gioiello contemporaneo in Italia e all'estero, stanno cambiando sostanzialmente il panorama dell'oreficeria artistica in Italia.

Artisti internazionalmente affermati, insieme a nomi che rappresentano già delle realtà in campo internazionale, o artisti emergenti, qui rappresentati dall'AGC, vanno a creare una realtà dove tradizione ed innovazione si fondono, dando vita ad una interpretazione del gioiello contemporaneo assolutamente unica nel suo genere, ma perfettamente integrata in quel più vasto mondo del gioiello contemporaneo internazionale.

Rita Marcangelo / presidente AGC e gallerista di Alternatives, Roma.  
[presidente@agc-it.org](mailto:presidente@agc-it.org)

fotos / Rita Marcangelo

## Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

## intervista : D.ssa Ornella Casazza\*

by Bianca Cappello, storica dell'arte

## Pillole filosofiche

by Andrea Lombardo

## Rimettendoci in mostra

by Ben Lignel

Interno delle sale del  
gioiello contemporaneo  
del Museo.  
foto / Giovanni d'Errico



La nuova mecca del Gioiello Contemporaneo in Italia si consacra a Firenze, al Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, dove, in spavalda continuità con le storiche opere d'arte, le antiche rarità ed i gioielli rinascimentali delle collezioni medicee, fanno esuberante mostra di sé, nella nuova esposizione appositamente creata in sale-scrigno meravigliosamente affrescate ed in avanguardistiche teche per garantire un'ottimale conservazione, centinaia di opere di riconosciuti artisti e orefici contemporanei dal Novecento ad oggi.

1. Com'è nata l'idea di organizzare il nuovo allestimento delle sale del Museo degli Argenti per offrire spazio al Gioiello Contemporaneo? C'è stato un evento scatenante o anche per un ambiente culturale come quello conservatore italiano -e soprattutto fiorentino- erano maturati i tempi?

Il Museo degli Argenti conserva eccezionali pezzi di oreficeria lasciati in eredità nel XVIII secolo da Maria Luisa de Medici l'Elettrice Palatina alla città di Firenze. A questo nucleo di rarissimi gioielli seicenteschi si è aggiunta in tempi recenti una cospicua collezione, appartenuta alla famiglia Barocchi, che consta di più di trecentocinquanta pezzi di altissima oreficeria creati tra il

Settecento ed il Novecento sia di ambito italiano che internazionale. Si è dunque venuta a creare una continuità temporale tra l'antico ed il moderno ed è proprio da qui che è nata l'idea di incrementare ulteriormente il tesoro del Museo in una città dove, fino dalla creazione cinquecentesca delle officine medicee per volontà di Francesco I, è fortissima e ben radicata una tradizione orafa di altissimo livello. Considererei quindi il nostro intento un ulteriore tassello che si pone in continuità con la volontà dell'Elettrice ovvero conservare e valorizzare il nostro patrimonio culturale.

2. Ci sono state delle difficoltà?

L'idea di continuare la collezione di gioielli antichi e di estenderla fino ai nostri giorni è stata sicuramente un progetto ambizioso che ha avuto bisogno di notevoli forze economiche per l'allestimento delle sale espositive e per attrezzare un museo già ristretto negli spazi. E' stato infatti necessario, per far posto alla nuova collezione di gioielli moderni e contemporanei, trovare una nuova collocazione alla preziosissima raccolta di porcellane cinesi, già conservate nel nostro Museo e che adesso ha trovato posto in una meravigliosa nuova veste nella prima sala al piano terreno del Museo.

3. Come si è comportato l'ambiente culturale fiorentino?

Il concetto motore di tutto l'avvenimento è che un museo che si rispetti deve vivere e quindi è necessario un aggiornamento continuo. E' per questo motivo che l'allora Sovrintendente Antonio Paolucci ed il Ministero hanno visto fin dall'inizio di buon occhio questo progetto.

Questo eccezionale evento, tra i primi in Italia e assolutamente il primo di questo spessore, ha sicuramente il merito di aver riportato al giusto livello di considerazione museale e istituzionale, il Gioiello Contemporaneo.

Questo settore della creatività e della produzione artistica contemporanea è stato purtroppo spesso declassato al ruolo di originale decorazione del corpo oppure come ramo minore rispetto alle più fortunate arti cosiddette maggiori come la pittura e la scultura. Il ritardo della critica d'Arte nei confronti del Gioiello Contemporaneo è evidente nell'attualissimo dibattito che vede talvolta in antitesi e spesso in confusa considerazione, la gioielleria di autore, quella di artista e l'alta gioielleria di matrice tradizionale.

## Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

## intervista : D.ssa Ornella Casazza

by Bianca Cappello, storica dell'arte

## Pillole filosofiche

by Andrea Lombardo

## Rimettendoci in mostra

by Ben Lignel

4. Lei, come Direttrice di questo Museo e Storica dell'Arte, come si pone di fronte a queste suddivisioni?

Chi acquista o colleziona vede l'oggetto in sé, non compie osservazioni segmentarie. L'oggetto, l'opera d'Arte, ha il suo intrinseco valore che supera le suddivisioni critiche e gli schematismi.

Il compito di un museo è quello di conservare non solo il passato ma anche di trattenere il presente come memoria per il futuro senza frammenti o categorie. La cultura è un concetto che si classifica in sé.

5. Qual è stato il metro di selezione degli artisti e delle opere?

Per selezionare le opere e gli artisti si è di volta in volta riunita una commissione scientifica che ha valutato vari concetti come la preziosità, la portabilità, la realizzazione e, non ultimo, il valore che

definire universali, Cartier è sicuramente bello per tutti e la soggettività è quasi trascurabile poiché la critica d'arte, sotto certi aspetti, può arrivare ad una certa oggettività.

6. Se ci sono, può dire quali sono gli autori o le opere che predilige? Dire quali sono le opere che predilige? Questa domanda è un bel trabocchetto... beh, sì, potrei rispondere citando Borges: "Ci piace la pagina che non abbiamo ancora letto, la donna che non abbiamo avuto..."

Nei mesi successivi all'inaugurazione della nuova sezione del Gioiello Contemporaneo, si sono succedute importanti mostre di altaoreficeria - d'artista e di ricerca- con gli inediti lavori in vetro e argento di Roberto Fallani e con una grande retrospettiva di Giampaolo Babetto.

Dopo anni di silenzio è evidente che il Museo degli Argenti si sta velocemente ponendo come il nuovo punto di riferimento, la sospirata valvola di sfogo - finalmente istituzionale- della pressione artistica contemporanea dell'altaoreficeria italiana e internazionale d'autore e di artista.

7. Il Museo degli Argenti è pronto a rivestire questo ruolo?

Quando si fa una scelta nella quale si crede, anche se è azzardata, non ci si pone concretamente il problema delle conseguenze. Sicuramente c'era la fiducia che potesse diventare un punto di riferimento, un faro di attrazione.

8. Si prospettano nuovi progetti all'orizzonte? Può darci un'anteprima? Certamente, stiamo lavorando su altre sale per poter collocare i nuovi arrivi. Il nostro maggior benefattore è stato l'Ente Cassa di Risparmio e anche quest'anno abbiamo ottenuto i fondi per organizzare nuovi spazi. Tra i nuovi arrivi possiamo per esempio anticipare alcuni magnifici pezzi di Bulgari e di scultori internazionali come Pino Castagna, Igor Mitoraj e Ivan Theimer.

9. Ha dei sogni nel cassetto per il suo museo?

Sì, la speranza che la nuova sezione del Gioiello Contemporaneo si possa arricchire sempre più di esempi che possono rimanere nella Storia della nostra cultura.

10. Alla luce dei primi riscontri, allo scadere di quasi mezzo anno dall'inaugurazione, quali considerazioni si possono fare?

La nuova sezione sul Gioiello Contemporaneo ha riscosso veramente molto interesse sia di critica che di pubblico e questa è la più chiara rivelazione che la via intrapresa era quella giusta ed il momento era favorevole.

Molte persone, anche coloro che non operano nel settore, hanno avuto modo di avvicinarsi a questo mondo spinti dalla curiosità e dall'interesse. Alla luce di queste risposte tanto positive penso che il Museo degli Argenti abbia svolto a pieno le sue funzioni, non solo come ente di conservazione dell'antico, ma anche come trasmettitore culturale della nostra contemporaneità nei confronti delle generazioni future e di educazione e divulgazione di un settore tanto importante quanto purtroppo finora poco capito.

Bianca Cappello, storica dell'arte



La d.ssa Casazza (a sinistra) con Giampaolo Babetto, e Flora Wiechmann Savioli.

foto / Bianca Cappello

un artista ricopre nel panorama artistico accreditato dalla critica. Per quanto mi riguarda i criteri di critica d'arte che ho adottato si legano alla mia esperienza culturale e personale. Del resto anche il direttore di una orchestra ha la sua interpretazione nel dirigere o suonare una sinfonia di Mozart. E' pericoloso avere la presunzione di dire che la selezione è stata fatta sulle mie orme. Ci sono ovviamente criteri che possiamo

## Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

## Intervista :

D.ssa Ornella Casazza

by Bianca Cappello, storica dell'arte

## Pillole filosofiche

by Andrea Lombardo

## Rimettendoci in mostra

by Ben Lignel

“Pillole Filosofiche” è una piccola rubrica dedicata all’approfondimento di tematiche filosofiche riguardanti l’Arte e l’Artigianato, dei suoi perché, dei suoi come. Mi scuso fin d’ora se la trattazione di tali argomenti potrà risultare generica ed incompleta, ma come sarà facile comprendere, tale è la complessità della materia che il senso di questo spazio non vuole essere altro che una piccola pillola capace di stimolare nel lettore un desiderio di approfondimento più ampio, nella consapevolezza che quello che si sa non è mai abbastanza.

Secondo “L’Oracolo di Delfi”, Socrate fu definito l’uomo più saggio di Atene, il che costituì una grande sorpresa per lo stesso Socrate, che sentiva di non sapere nulla con certezza. Tuttavia ponendo domande a coloro che erano sicuri di conoscere ciò di cui stavano parlando, finì per comprendere che l’oracolo aveva ragione: la sua saggezza consisteva nel conoscere i limiti della propria conoscenza, mentre altri asserivano dogmaticamente opinioni indifendibili.

**René Magritte**  
“Il Tradimento delle Immagini”,  
olio su tela, 1928-29



## Collingwood e i principi dell’Arte e dell’Artigianato

Da sempre i filosofi si sono impegnati nella ricerca dell’essenza dell’arte. Da sempre si sono interrogati sull’esistenza di principi validi in grado di spiegarci il perché consideriamo qualcosa come Arte e altro no. Uno tra questi fu il filosofo inglese Robin G. Collingwood (1889-1943) che nel 1938 scrisse “The Principles of Art” <sup>(1)</sup>, probabilmente una delle opere più importanti ed influenti della filosofia estetica inglese. Alla base della sua teoria vi è la distinzione netta tra “arte vera” e artigianato. Troppo spesso, egli disse, le cose etichettate come Arte sono solo “arte falsamente detta”, ossia prodotto di una mera abilità tecnica. Partendo da questo assunto, egli va a definire l’artigianato come un’attività che trasforma del materiale grezzo in un prodotto concepito precedentemente, seguendo un piano prestabilito.

“L’artigiano sa cosa vuole fare prima di farlo. Questa conoscenza preventiva è assolutamente indispensabile all’artigianato. Inoltre questa conoscenza preventiva non è vaga, ma precisa...”

Egli non cerca di definire l’artigianato, ma piuttosto si limita a suggerire le caratteristiche tipiche dell’attività artigianale.

Dunque, Collingwood individua nella progettualità e nella consapevolezza dei mezzi e dei risultati ottenuti, le sue caratteristiche più importanti.

A differenza di quest’ultimo, l’arte non definisce a priori il risultato, né tanto meno progettualizza il suo lavoro. Sebbene le opere d’arte possono implicare un’attività di tipo artigianale, l’arte non deve essere identificata con esso. Questo perché l’arte non è solo una questione di tecnica; non è qualcosa che possa essere insegnato come può essere insegnata un’abilità tecnica: “tecnici si diventa, ma artisti si nasce”.

Esplicativa è l’intervista fatta da David Sylvester (DS) al pittore Francis Bacon (FB)<sup>(2)</sup>:

“DS: Ora, è chiaro che in ogni arte c’è un misto di intenzione e di qualcosa che coglie di sorpresa.

FB: Sì. Senza l’intenzione l’artista non si mette all’opera.



## Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

## Intervista : D.ssa Ornella Casazza

by Bianca Cappello, storica dell'arte

## Pillole filosofiche

by Andrea Lombardo

## Rimettendoci in mostra

by Ben Lignel



DS: Ciò che lei pare affermare è che , nel suo caso, la sorpresa prevalga sull'intenzione piuttosto presto.

FB: Vede, si parte con un'intenzione, ma le cose avvengono in realtà mentre si sta lavorando al dipinto, è per questo che è così difficile parlarne, avvengono mentre si lavora. Il modo in cui funziona dipende proprio dalle cose che succedono. Quando si lavora si segue questa specie di nuvola di sensazione che si ha dentro, ma non si sa veramente cosa sia. E viene chiamato istinto. E il proprio istinto, che sia giusto o sbagliato, si fissa su certe cose che sono avvenute durante l'operazione di applicare il colore alla tela".

Probabilmente Collingwood non condivideva le teorie del movimento Arts and Crafts di William Morris, il quale dichiarava che "parlare di ispirazione è un puro non senso ...è una pura questione di maestria artigianale". Anche Walter Crane, suo discepolo, asseriva che "la vera base e radice di tutta l'Arte risiede nell'artigianato". Secondo Morris e Crane, la celebrazione dell'ispirazione artistica e la distinzione tra arte e artigianato, costituiva una distorsione della natura dell'arte.

Per Collingwood, l'arte vera, doveva essere separata anche da due sue accezioni: "l'arte magica e l'arte ricreativa". Sia la prima che la seconda dovrebbero essere classificate come forme di artigianato. Entrambe ricadono sotto la "teoria tecnica dell'arte", entrambe trattano l'arte come mezzo avente il fine prestabilito di suscitare emozioni. L'arte magica si differenzia da quella ricreativa o di intrattenimento, in quanto nella prima, le emozioni vengono suscitate ed incanalate verso un'utilità sociale, nella seconda per un fine in sé stesso <sup>(3)</sup>.

"L'arte ricreativa è costruita con tutta l'abilità di un'opera di ingegneria , composta con tutta l'abilità di una preparato farmaceutico, allo scopo di produrre un effetto determinato e prestabilito, l'evocazione di un certo tipo di emozione in un certo tipo di uditorio; e la liberazione di questa emozione nell'ambito di una situazione fittizia"

Se prendere una pillola producesse lo stesso effetto che ci si attende da un'opera d'arte, la pillola servirebbe allo scopo altrettanto bene.

Molti sono i punti condivisibili di questa teoria dell'arte, ma la forza di una pensiero filosofico, risiede sia nella capacità esplicativa che nella capacità di resistere a contro-argomentazioni e tentativi di confutazione.

La teoria di Collingwood, come quelle di altri pensatori, è per molti aspetti affascinante, ma non plausibile come risposta alla questione generale "che cos'è l'arte?". Il corso della storia dell'arte, ha di volta in volta determinato il fallimento di simili teorie generali e ha condotto alcuni filosofi a dichiarare che l'intero progetto di cercare di definire il termine è mal concepito. L'arte, essi hanno sostenuto, è indefinibile, e cercarne l'essenza costituisce un errore logico.

Andrea Lombardo / responsabile sito  
AGC e designer.  
[webmaster@agc-it.org](mailto:webmaster@agc-it.org)

1. Robin G.Collingwood, "The Principles of Art" (1938) Oxford University Press, Oxford 1958, p.114

2. D. Sylvester, "Interviews with Francis Bacon", Thames & Hudson, London 1993

3. Neil MacGregor, "Making Masterpieces", BBC Education – London, 1997

# il giornale **agc** ~ numero 1

## Presentazione del giornale

by Alessia Semeraro

## Il gioiello contemporaneo italiano

by Rita Marcangelo

## Intervista : D.ssa Ornella Casazza

by Bianca Cappello, storica dell'arte

## Pillole Filosofiche

by Andrea Lombardo

## Rimettendoci in mostra

by Ben Lignel

Quando, un anno fa ho ricevuto il questionario del direttivo sul futuro dell'AGC mi sono ritrovato a riflettere a questioni sulle quali già da tempo rimuginavo. Problemi quali la sottoesposizione: "perché la gioielleria contemporanea non è capace di alzare il proprio profilo agli occhi del pubblico, di trovare un pubblico al di là della piccola elite di collezionisti specializzati, e di raggiungere la credibilità che l'arte, da una parte, e il design, dall'altra, si sono assicurati?"

Molti fattori strutturali e storici contribuiscono al problema: ma a mio avviso è chiaro che il successo di questa professione sarebbe dipeso dalla sua capacità di agire in maniera collettiva. Da qui la mia risposta alla domanda 7 del questionario (Qual è la motivazione che ti ha portato ad unirti all'AGC?): "L'orafo è una creatura fondamentalmente solitaria, condizione questa, antitetica alla promozione del gioiello contemporaneo. L'unione fa la forza". Equindi alla domanda 9 ( Indica in ordine di importanza, in quali esigenze del tuo lavoro l'associazione potrebbe esserti utile) ho risposto: "1. Proporre soluzioni creative alla mancanza di visibilità dell'AGC."



**agc**  
associazione gioiello contemporaneo

**ag**

### logo AGC, versione finale

Il ridisegno del Logo e del Sito, ispirati da queste considerazioni, spero soddisfino la seguente missione: dare ai singoli orafi-designer una visione chiara e globale della comunità alla quale appartengono (vedi [http://www.agc-it.org/Vetrina\\_AGC.html](http://www.agc-it.org/Vetrina_AGC.html)) e sottolineare che, sebbene il nostro sia un lavoro solitario facciamo parte di un nutrito gruppo internazionale d'artisti che condividono interessi e obiettivi comuni.

Lo scopo era di aggiornare l'immagine e la fruibilità del sito in modo semplice e chiaro. Coloro che hanno partecipato a questo progetto (io, Andrea Lombardo e Rita Marcangelo) lo hanno fatto convinti che la nuova semplicità ed accessibilità avrebbe incoraggiato sia i soci, che i giornalisti, storici, giovani creatori ad utilizzare questo sito come la loro principale fonte italiana di riferimento sul gioiello. Come il numero di soci del AGC si accresce, così con esso si fa più sentita la necessità di proporre uno strumento di comunicazione efficace (penso, all'eccellente sito Klimt02.net e', con il tempo, divenuto il metro di paragone per la professione ed ha ispirato la nostra decisione di rinnovare il sito AGC.)

Particolare cura è stata data alla pagina personale di ogni singolo socio. Credo nella necessità di dare alle cose un contesto, per questo mi dà fastidio vedere, sui siti, l'ennesima presentazione 'slide show' di gioielli con didascalie ridotte all'osso. L'idea era quindi di dare ai soci la possibilità di aggiungere oltre alla nota biografica delle informazioni sulle diverse tecniche di lavoro utilizzate aggiungendo hyperlink a Wikipedia (<http://it.wikipedia.org/wiki>) e, in futuro poter aggiungere informazioni sui singoli pezzi (una foto di un pezzo indossato,

### logo AGC, studio

o di un pezzo che parla di una stessa problematica o idea, foto o dettagli che spieghino delle particolari innovazioni tecniche o, ancora testi che spieghino le intenzioni dell'artista, etc.)

Come sappiamo, non esistono né molti giornalisti-critici del gioiello né tanto meno storici del gioiello: è quindi nostra responsabilità fornire, ai visitatori-naviganti un materiale quantomeno sufficiente a fargli capire quali siano le idee, quali le maestranze tecniche e quali le ambizioni che ogni singolo creatore ha per i pezzi che realizza.

Questo nuovo sito riflette l'ambizione del Consiglio Direttivo di fornire un servizio migliore ai soci dell'AGC, un modo per migliorare la nostra immagine. Mi auguro che il sito vi piaccia e che, con noi, condividiate l'augurio che il tempo che gli abbiamo dedicato ne sia valso la pena.

Vorrei infine ringraziare (ripetutamente e con forza) Andrea per aver pensato, disegnato e tirato su dal nulla la prima incarnazione di questo sito, per avermi incoraggiato a re-interpretare la veste grafica di questa struttura iniziale e per aver sudato sette camicie quest'estate per esser certo d'avere un sito pronto per noi a settembre.

Benjamin Lignel / designer di gioielli e mobili, vive e lavora a Parigi; è il responsabile della grafica AGC.  
[art.director@agc-it.org](mailto:art.director@agc-it.org)

Traduzione / Alessia Semeraro & Lucy Conticello

Neals & Sons, Londra  
Novembre 2006

Questa antica azienda inglese di marchi chiude la fabbrica sita a Finchley (quartiere centrale di Londra) dopo centocinquant'anni di attività, per spostarsi in uffici più economici e piccoli.

La foto è stata scattata durante l'ultima settimana di trasloco quando i clienti venivano a ritirare i propri marchi.

foto / Benjamin Lignel



---

# il giornale **agc**

A cura di

**Alessia Semeraro:**  
redazione@agc-it.org

**Benjamin Lignel:**  
art.director@agc-it.org

**Andrea Lombardo:**  
webmaster@agc-it.org

**Contribuisci  
al giornale**

Nel prossimo numero apriremo una sezione dedicata alle vostre opinioni, riflessioni, commenti e foto. Vi preghiamo di mandare i vostri testi in formato word o rtf all'indirizzo:

giornale@agc-it.org.